



Radici e ali: ma che le ali mettano radici e le radici volino

1. Salto Analogico



L'opera da cui il nostro gruppo ha tratto ispirazione per il salto analogico è quello di Banksy: "Follow your dreams".

La caratteristica principale dei lavori di Banksy è quella di dipingere murali.

Questo è apparso sulle mura della Chinatown di Boston, in America, pochi giorni prima che il quartiere fosse smantellato.

L'opera allude con ironia alla contraddizione a cui stava andando incontro l'America:

per anni il nuovo continente aveva attirato stranieri da tutto il mondo che cercavano di rifarsi una vita da sé, in un paese fondato su tre diritti fondamentali per ogni suo cittadino: il diritto alla vita, il diritto alla libertà e alla ricerca della felicità.

Il sogno a cui si riferisce l'opera è, quindi, il sogno americano, che appare coperto dalla scritta "CANCELLED". Tutti i sogni e gli ideali su cui era fondato questo paese si stavano frantumando insieme alle mura del quartiere. I diritti citati sopra, sono gli stessi diritti che inseguono gli immigrati oggi. Persone che scappano dalla guerra, dalla fame, dalla povertà... alla ricerca di un'opportunità. Le radici di queste persone vengono quindi eradiccate dalla loro terra nativa e devono essere trapiantate in un paese estraneo e sconosciuto. Le loro ali in questo viaggio si spiegano, assaporando un pizzico apparente di libertà perché, spesso, le azioni sono dettate dalla necessità e non dalla volontà. Per queste motivazioni abbiamo scelto come titolo del nostro lavoro una citazione di Jimenez: "Radici e ali: ma che le ali mettano radici e le radici volino".

2. Le radici di Soumalia



L'unico soggetto che appare nell'opera è un uomo, dall'espressione triste e quasi rassegnata.

In quest'uomo, noi abbiamo riconosciuto il nostro amico Soumalia, un richiedente asilo, partito dal Mali tre anni fa e che ora lavora in Italia, aspettando che gli venga riconosciuto lo status di rifugiato. Abbiamo quindi passato un intero pomeriggio con lui in modo che potesse raccontarci la sua storia e le sue radici. Radici che è riuscito a trasformare in ali, diventate lo strumento attraverso cui realizzare i

suoi sogni. E questi sogni oggi, in parte, si sono avverati.

2.1 Facciamo chiarezza...

Prima di capire meglio chi è Soumalia, facciamo chiarezza sui vari termini con cui ci si riferisce a tutti coloro che hanno una storia simile alla sua. Principalmente possiamo fare tre distinzioni:

- Con il termine **rifugiato** si indica la condizione definita dalla convenzione di Ginevra (1951):

“Articolo 1 della Convenzione - Il rifugiato è una persona che “temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese-”.

Dal punto di vista giuridico-amministrativo, quindi, è una persona a cui è riconosciuto questo status perché se tornasse nel proprio paese d'origine potrebbe essere vittima di persecuzioni. Per persecuzioni s'intendono azioni che, per la loro natura o per la frequenza, sono una violazione grave dei diritti umani fondamentali, e sono commesse per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale. Un richiedente asilo è una persona che, avendo lasciato il proprio paese, chiede il riconoscimento dello status di rifugiato o altre forme di protezione internazionale. Fino a quando non viene presa una decisione definitiva dalle autorità competenti di quel paese, la persona è un richiedente asilo e ha diritto di soggiornare regolarmente nel territorio in cui è giunto, anche se è arrivato senza documenti d'identità o in maniera irregolare.

- Con il termine **migrante/immigrato** si intendono le persone che si spostano in un altro paese o in un'altra regione allo scopo di migliorare le proprie condizioni materiali e sociali, le proprie prospettive future e quelle delle loro famiglie. È considerato regolare se risiede in un paese con permesso di soggiorno, rilasciato dall'autorità competente; invece è irregolare se è entrato evitando i controlli di frontiera; se è entrato regolarmente ma è rimasto in quel paese anche dopo la scadenza del visto; ancora, se non ha lasciato il paese di arrivo dopo l'ordine di allontanamento (clandestino). A differenza del rifugiato, un migrante non è un perseguitato e può far ritorno a casa senza nessun rischio.

- Con il termine **profugo**, che deriva dal verbo latino *profugere*, «cercare scampo», composto da *pro* e *fugere* (fuggire), si vuole indicare colui che per diverse ragioni (guerra, povertà, fame, calamità naturali, ecc.) ha lasciato il proprio paese ma non è nelle condizioni di chiedere la protezione internazionale.

2.2 Accenno allo scenario politico dei paesi di origine dei migranti

Da dove viene il nostro amico? Cosa lo ha spinto e spinge ragazzi e famiglie a scappare dal proprio paese ed intraprendere questo faticoso e arduo viaggio?

Soumalia è africano, il suo paese è il Mali e da qui è scappato a causa della guerra e per sfuggire alla pena di morte. Il Mali è uno dei tanti paesi africani da cui partono ragazzi e famiglie per cercare una vita migliore in Europa.

La percezione diffusa riguardo ai migranti è spesso di diffidenza, legata anche all'ignoranza delle cause che obbligano queste persone a scappare dal proprio paese d'origine.

Guerre, carestie, povertà: sono tanti i fattori che spingono decine di migliaia di persone a raggiungere l'Europa dalle coste dell'Africa, dal Medio Oriente e da alcuni Paesi asiatici, come il Bangladesh.

Secondo l'UNCHR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) più della metà dei migranti complessivi che arrivano nell'Unione Europea provengono da Siria, Iraq e Afghanistan.

In Italia la tendenza è diversa: la gran parte dei migranti proviene da paesi dell'Africa sub-sahariana.

Il continente africano è composto da un gran numero di paesi, molti dei quali attraversano crisi profonde, umanitarie, politiche o nella sfera dei diritti umani.

In tanti fuggono da paesi schiacciati da dittature spietate.

In primis, l'**Eritrea**, paese in cui tanti giovani scappano dal dittatore *Isaias Afewerki*, al potere dal 1993, che opprime ogni spazio di libertà personale e che obbliga ragazze e ragazzi ad un servizio militare. Il despota, appena avverte aria di dissenso, sbatte gli oppositori reali o presunti in carceri da cui è difficile uscire vivi.

Non tanto diversa è la situazione del **Gambia**, dominato da *Yahya Jammeh*, un “padre-padrone” che non ammette dissenso. Al potere con un golpe dal 1994, soffoca ogni libertà personale. Infatti secondo le associazioni per i diritti umani nel paese si verificano rapimenti, detenzioni arbitrarie e torture.

Poi ci sono arrivi da altri paesi dove non si può parlare di vere dittature, ma di regimi non democratici, in genere frutto di golpe, che non rispettano i diritti umani. È il caso della **Guinea** e della **Guinea Bissau**, da cui in tanti approdano sulle coste italiane. Si tratta di un paese fragile e insicuro a causa della criminalità, della disoccupazione e degli scontri su base etnica. I diritti essenziali come quelli economici, sanitari e all'istruzione sono poco tutelati e, come mostra il rapporto 2016-2017 di Amnesty International, i maltrattamenti delle forze dell'ordine sono frequenti.

Esistono poi gruppi di matrice islamica che occupano intere regioni e che radono al suolo vite, tradizioni e cultura. Boko Haram, gli Al Shabaab ed altri gruppi, infestano in particolare la fascia di territorio dell'**Africa sub-sahariana** (Sahel). Secondo Human Rights Watch, negli ultimi anni migliaia di persone sono morte negli attacchi del gruppo jihadista sunnita Boko Haram, che vuole imporre la legge islamica seminando terrore non solo nel nord della Nigeria, ma anche nel nord del Camerun, nel sudest del Ciad e nel nordovest del Niger.

In **Nigeria**, dove i miliziani hanno fatto uso di attacchi suicidi in luoghi affollati, l'esercito nigeriano è riuscito a recuperare delle aree controllate dall'organizzazione terrorista e a salvare migliaia di residenti. Tuttavia non ha sconfitto definitivamente l'insurrezione jihadista e per questo gli sfollati interni, che non godono della tutela dei più basilari diritti umani, sono ancora due milioni e mezzo.

Se Al Shabaab, terrorizza la **Somalia** e sempre più il **Kenya**, altri gruppi come Aqmi (legato ad Al-Qaeda) infesta il **Mali** e tanti sono i maliani che approdano sulle nostre coste, così come i nigeriani, i nigerini e in misura minore i ciadiani e i camerunesi.

Il Mali ha attraversato ventitré anni di dittatura militare fino alle elezioni democratiche del '92. Nel 2013, in seguito a un colpo di stato, è intervenuta una forza multinazionale a guida francese, su mandato delle Nazioni Unite, per ristabilire la sovranità sui territori sahariani. Nonostante l'avvio delle trattative di pace, il conflitto nel paese è ancora attivo.

In **Senegal** le autorità continuano a limitare alcuni diritti dei cittadini così come quelli di riunione ed espressione, vietando manifestazioni ed assembramenti.

In **Sudan** i diritti umani sono continuamente calpestati, con attacchi delle forze governative, che reprimono la società civile e i media indipendenti. Secondo i report internazionali, le forze di sicurezza del paese usano violenza sessuale, intimidazioni e altre forme di abusi per tenere sotto controllo la popolazione.

Se consideriamo la situazione in Medio Oriente, il 25% - 29% dei migranti che arrivano in Europa provengono dalla **Siria**. Uno Stato smembrato da una guerra civile catastrofica che dura dal 2011, di cui ha approfittato l'Isis, per occupare grandi territori e che ha causato centinaia di migliaia di morti e milioni di rifugiati.

In **Afghanistan** la situazione politica ed economica è storicamente critica; il paese è frammentato, oltre che dilaniato da guerre e scontri, tra il debole governo ed i talebani.

In **Iraq** a seguito dell'intervento statunitense nel 2003 e della caduta di Saddam, il paese è estremamente instabile, anche a causa dell'eterogenea composizione etnica e confessionale; parte del territorio è ancora occupato dall' Isis.

3. Che le radici volino: il viaggio di Soumalia

Soumalia è arrivato in Italia via mare. Dall'Africa, sono due le rotte che conducono poi a Lampedusa, primo punto di approdo europeo per coloro che vengono da questo continente.

La prima rotta è quella dell'**Africa Occidentale-Est**, la stessa percorsa da Soumalia. I migranti da Senegal, Gambia, Guinea, Liberia e Costa d'Avorio abbandonano il proprio Paese d'origine per recarsi prima in Mali e poi in Burkina Faso, fino a raggiungere Agadez, in Niger. La durata di questo viaggio è in genere di 20 mesi.

Una seconda via è quella del **Corno d'Africa**, dove i migranti incontrano subito un ostacolo: il confine tra Eritrea e Sudan. Qui i militari Eritrei sono incaricati di sparare e uccidere coloro che cercano di fuggire dal paese. Per chi riesce ad arrivare in Sudan, la prima tappa è la città di Kassala o il campo profughi di Shagrab. Questo viaggio dura circa 15 mesi.

A questo punto le due rotte combaciano e si uniscono in un'unica strada che condurrà verso il deserto. Si viaggia quasi sempre in pick-up sovraccarichi, ed infatti, non a caso, questa via è soprannominata "la via per l'inferno" che conduce alla volta di Sabah, in Libia.

Da qui, coloro che riescono a racimolare il denaro, raggiungono i porti per imbarcarsi verso la Sicilia. Il "business" di questo viaggio è gestito sia da gruppi di trafficanti altamente organizzati, sia da individui non professionisti che agiscono in autonomia.

Abbiamo chiesto a Soumalia di raccontarci il suo di viaggio, le sue impressioni e i suoi pensieri. Anche se con un po' di timore, in quanto non volevamo far rivivere in lui questi ricordi. Queste sono le parole che ha usato per descrivere la sua avventura:

"Ero terribilmente spaventato perché la barca era così piccola, così leggera, e il mare così grande e agitato. Il viaggio è durato ventiquattro ore. Dopo averci imbarcato, l'arabo che era nella barca è saltato fuori e ha lasciato l'imbarcazione nelle mani di un ragazzo del Gambia che era tra gli ostaggi durante la traversata. Lo hanno lasciato con una bussola e un telefono, ma entrambi erano guasti. Le centoquindici persone a bordo erano disperate. Si poteva sentire la nostra paura di morire. Mi

sentivo solo di fronte al mare e non ho fatto altro che piangere per tutta la traversata. Quella notte abbiamo visto una nave che dopo ore è riuscita a trarci in salvo.”

Tra il 1 gennaio e il 30 settembre 2017 sono giunte via mare in Italia 104.949 persone (dati Unhcr - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Un dato in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2016 (-20%). Nel 2017 le principali nazionalità dichiarate dai migranti al loro arrivo in Italia sono: Nigeria (18% degli arrivi), Guinea (9,5%), Bangladesh (9,4%) e Costa d'Avorio (8,8%), a cui seguono Mali (5%) ed Eritrea (2%). Ad arrivare in Italia sono soprattutto uomini (il 74%), con una considerevole fetta di minori non accompagnati (il 15% degli arrivi).

3.1 Le altre due vie per raggiungere l'Italia: affluenza degli spostamenti

Mentre negli anni i flussi migratori erano caratterizzati da persone che si spostavano per lavoro e con le famiglie, oggi si sta assistendo a flussi motivati dalla ricerca di asilo politico e protezione internazionale.



Le migrazioni per lavoro con le famiglie avvengono principalmente per via aerea e via terra da paesi quali Cina e Filippine (via aerea principalmente), Romania e Albania (via terra principalmente). I flussi da questi tipi di rotte è diminuito negli anni. Questa diminuzione è dovuta in gran parte all'acquisizione di cittadinanza ed è un segnale, questo, di stabilità sul territorio di queste popolazioni.

Nigeria, Pakistan e Gambia coprono il 44,8% dei flussi in ingresso per ricerca di asilo e protezione internazionale. I paesi più rappresentati sono Marocco (454.817, media degli anni 2015-2016), Albania (441.838, media degli anni 2015-2016), Cina (318.975, media degli anni 2015-2016), Ucraina (234.066, media degli anni 2015-2016) e Filippine (162.469, media degli anni 2015-2016). Nel 2016 sono state presentate in Italia 121.200 richieste di asilo (circa il 10% di tutte le richieste alla Ue). Rispetto al 2015 le richieste di asilo del 2016 sono aumentate del 46% (dati Eurostat).



3.2 L'approdo a Lampedusa

“L'approdo sulla terraferma è stato per me di nuovo la luce. Alessandro e Giacomo, due ragazzi dell'hotspot di Lampedusa, mi hanno dato delle coperte e una bevanda per riscaldarmi. Mi hanno poi spiegato che successivamente all'identificazione sarei stato spostato in un centro di accoglienza dove avrei trovato altri richiedenti asilo come me. Da qui in poi è iniziato un nuovo viaggio.”

Il sistema di accoglienza in Italia opera su due livelli: prima accoglienza, che comprende gli hotspot e i centri di prima accoglienza, e seconda accoglienza, il cosiddetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

La **prima accoglienza** serve a garantire ai migranti primo soccorso, a procedere con la loro identificazione e avviare le procedure per la domanda di asilo. Individuati, i richiedenti asilo vengono assegnati ai progetti **SPRAR**, ossia alla seconda accoglienza, un programma che dovrebbe garantire un processo di integrazione nei territori a 360 gradi. Questo sistema è coordinato dal Ministero dell'Interno in collaborazione con ANCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Gli enti locali che scelgono di aderire allo SPRAR possono fare domanda per accedere ai fondi ministeriali in qualsiasi momento. Se la domanda viene valutata positivamente dal Ministero, l'ente locale riceve un finanziamento triennale per l'attivazione di un progetto SPRAR sul proprio territorio. A sua volta l'ente pubblica una gara d'appalto per assegnare le risorse ottenute ad un ente gestore, che deve essere una *no-profit* (cooperative o associazioni). Il principio base del sistema SPRAR è: curare un'integrazione nella comunità locale, attraverso attività di inclusione sociale, scolastica, lavorativa, culturale. Non solo alloggi, gli enti forniscono una serie di beni e servizi di



base: pulizia e igiene ambientale (svolti anche dagli ospiti in autogestione); vitto; abbigliamento; prodotti per l'igiene personale; una scheda telefonica e/o ricarica; l'abbonamento al trasporto pubblico. Per fare tutto questo ci vuole personale. Quindi gli enti gestori assumono operatori a supporto dei rifugiati ospiti. Nel 2016 il totale di persone impiegate nei progetti SPRAR è stato di 8.505. Il *pocket money* che va direttamente in mano ai beneficiari, e che possono spendere come desiderano, è un contributo che va dagli 1,5 ai 3 € al giorno, che incide per meno del 10% sul costo dei progetti.

L'accoglienza straordinaria: i CAS. Tuttavia, sono pochi comuni che aderiscono allo SPRAR. Perché? Nonostante i progetti siano pagati con soldi dello Stato, molti non lo accettano per ragioni politiche. Un po' perché sono di un altro colore politico rispetto al governo, un po' perché non vogliono assumersi la responsabilità di avviare un progetto che porta i profughi a contatto con i propri cittadini/elettori.

Questo rende il sistema insufficiente, quindi sono stati introdotti i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria). In questo caso sono le prefetture territoriali che costringono i comuni, dove gli enti gestori individuano le strutture, ad ospitare i migranti. I CAS possono essere gestiti sia da enti *profit* che *no-profit* su affidamento diretto delle prefetture. Anche i CAS vengono finanziati con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e si basano su una retta giornaliera di circa 35 euro a persona accolta al giorno, ma ogni prefettura può modificare la base d'asta di partenza, alzando o abbassando la retta. Anche qui, circa 1,5 – 3 € al giorno sono destinati per i richiedenti asilo. Poiché sono concepite come strutture temporanee (ma in effetti non lo sono), la qualità dell'accoglienza è più disomogenea e lasciata alla responsabilità degli enti gestori che possono svolgere molto seriamente il loro lavoro, oppure speculare, fornire meno servizi, assumere meno operatori, insomma abbattere i costi per avere margini di guadagno sui 35 euro giornalieri. Questa situazione deriva anche dalla riluttanza di molti comuni ad aderire alla rete SPRAR. Ad oggi i comuni coinvolti nel sistema di accoglienza sono 3.153 (fonte Ministro dell'Interno). Un ampliamento della rete SPRAR è sempre possibile economicamente. Infatti ogni anno l'Italia riceve dall'Unione Europea un contributo di circa 100-120 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i fondi distribuiti dalla Commissione Europea tramite i bandi del fondo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione), che ammontano a circa 600 milioni di euro per il periodo 2014-2020.

Parliamo in ogni caso di cifre che vengono riversate sul territorio in termine di creazione di posti di lavoro, affitti e consumi. Il sogno di trasformare tutti i CAS in SPRAR vale quindi certamente la pena di essere perseguito, ma sembra ben lontano dal realizzarsi, nonostante tutti avrebbero da guadagnarci: gli italiani, i migranti, i comuni e lo Stato.

E coloro che non fanno domanda di asilo? Questi pochi vengono condotti nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione). Qui sono trattenuti coloro che hanno ricevuto procedimenti di espulsione e devono essere rimpatriati. I migranti dovrebbero essere trattenuti per un massimo di 90 giorni (estendibili a 12 mesi). Inizialmente i CIE operativi erano quattro: Torino, Roma, Brindisi e Caltanissetta. La recente riforma Minniti-Orlando ha cancellato questi centri sostituendoli con i

CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio) che dovrebbero diventare 20, uno per Regione, ed essere più piccoli.

3.2.1 La situazione psico-emotiva all'arrivo

Arrivati sulla terraferma, quindi, non diventa tutto più semplice. Dall'atteggiamento, durante l'intervista, sembra che Somalia non riesca a trasmettere emozioni.

Questo mancato trasparire del *pathos* al pubblico della video-intervista deriva proprio dal fatto che tutti questi immigrati o richiedenti asilo subiscono una serie estenuante di traumi, che reprimono in misura variabile la loro capacità di esprimersi e relazionarsi. I traumi potrebbero essere classificati su base temporale. Infatti, ci sono i **traumi pre-viaggio**: ad esempio se il soggetto ha vissuto in un paese colpito dalla guerra, potrebbe aver subito traumi scaturiti da un conflitto a fuoco e/o dal rapimento di familiari, da condizioni di povertà in cui spesso riversano i paesi da cui provengono gli immigrati, e ancora da un sentimento di rischio per la propria incolumità.

Ci possono essere anche **traumi durante il viaggio**: ad esempio la possibilità di essere incarcerato o detenuto, di essere costretto ai lavori forzati, alle torture o alle violenze sessuali, la sofferenza della fame, freddo, privazioni, malattie e quindi una percezione, durante tutto il viaggio, di rischio e continua sensazione di pericolo della vita. Basti pensare che durante questi "viaggi della speranza" chi ha una malattia invalidante è costretto, dopo qualche giorno, a fare a meno dei farmaci indispensabili o salvavita, perché spesso questi finiscono durante il percorso e non possono essere reperiti altrimenti. Prima di arrivare a destinazione, i migranti affrontano l'esperienza del mare aperto, profondo, oscuro, pronto a inghiottirli come l'inferno, all'interno del quale i più deboli rischiano di scomparire ed in cui molti hanno visto annegare i compagni di viaggio.

Gli ultimi sono i **traumi post viaggio**: l'impossibilità di ottenere l'asilo politico o protezione internazionale, il sovraffollamento delle strutture di accoglienza, la mancanza di prospettiva di lavoro, la difficoltà di integrazione a causa di un forte sentimento di razzismo.

Tutto ciò porta l'individuo verso una disillusione delle aspettative e questo tipo di trauma è molto forte proprio perché dal punto di vista psicologico genera un sentimento di inadeguatezza e sconforto. Poiché prima, durante e dopo il viaggio sussiste una drammatica continuità nella visione del migrante come un corpo senza anima da trasportare fino a destinazione, possiamo forse capire perché troppo spesso i rifugiati e, in generale, i transitanti non parlano e non sono in grado di raccontare le loro storie, perché appunto traumatizzati.

Questa è una problematica che da anni è oggetto di studio da parte degli psicoanalisti. Infatti la società internazionale di psichiatria integrativa e salutogenesi ha stabilito che la difficoltà a parlare di ciò che hanno vissuto è dovuta a un problema conosciuto come "disturbo post-traumatico da stress", una malattia associata ai veterani di guerra che spesso soffrono di flashback violenti dovuti al contatto prolungato con esperienze traumatiche sul campo di battaglia.

Inoltre la difficoltà a parlare di situazioni che hanno provocato traumi psichici può causare vuoti di memoria e blocchi emotivi profondi, spesso inconsci, per cui i migranti traumatizzati non riescono a raccontare che cosa gli è accaduto da quale realtà provengono, né da cosa fuggono. Inoltre, agli aspetti traumatici profondi si associa spesso un senso di grande vergogna per quello che è successo o la paura di non essere creduti.

Altro problema rilevante è che i nostri centri di accoglienza non sono preparati da un punto di vista strutturale e organizzativo a trattare questi disagi psicologici e ciò alimenta il malessere di questi individui. E' stato visto da specialisti del settore chiamati etnopsicologi ed etnopsichiatri che tali soggetti non riescono più a comunicare con le parole, quasi come fossero affetti da una forma di "semimutismo", causato dall'isteria delle loro turbe psicologiche. Alcuni usano il corpo per esprimere delle emozioni che in un paese oppresso dalla guerra o sotto regime dittatoriale, senza margini di libertà di parola, non potevano fuoriuscire verbalmente.

Altri ancora, come Somalia, utilizzano una metacomunicazione ancora più limitata che è comunque in grado di travolgere e commuovere.

Dopo lo sbarco, Somalia e i suoi compagni di viaggio si sono ritrovati davanti un muro, con lo stesso “CANCELLED” del murales di Banksy.



Da un lato abbiamo coloro che li detestano, che ne hanno paura e che li vorrebbero rispedire al più presto “a casa loro”; e, dall’altro lato, coloro che li vorrebbero rendere “intoccabili”. Infatti proprio nell’ultimo periodo, l’atmosfera in Italia e nel territorio siciliano, primo punto di approdo, non è delle più serene.

3.2.2 Le ragioni di chi afferma: “I migranti non li vogliamo”

“Ce l’abbiamo con il governo non con i migranti, aiutiamoli a casa loro. Lo stato ci sta espropriando dei nostri beni per metterli a disposizione loro... chi ci dice che un domani non ci esproprieranno della seconda casa, ad esempio, solo perché abitata per un breve periodo dell’anno? Sta diventando una dittatura!” - 25 ottobre 2016, Gorino, *Il Fatto Quotidiano*. Queste le parole di una cittadina di Gorino, nel ferrarese, a proposito della distribuzione di 12 donne migranti che dovevano essere ospitate in un ostello della zona, lo scorso anno. La paura non è di per sé nei confronti di queste persone, ma da queste parole si evince una legittima preoccupazione di chi non si vede padrone della sua attività o di un suo bene. A chi piacerebbe vedersi costretto a mettere a disposizione un proprio bene, guadagnato con sudore e sacrifici, per qualcun altro, nonostante il fine ultimo possa essere virtuoso e lodevole?

“Sono tutti delinquenti, non vogliono lavorare”: non si può negare che una parte tende a vivere di espedienti o a compiere reati come scippo, furto, spaccio di stupefacenti, stupro, omicidio. Anche in questo caso si tratta di una sparuta minoranza (attualmente in Italia è in detenzione lo 0,34% degli immigrati regolari e irregolari). Volendo ipoteticamente gonfiare questa percentuale, non c’è una situazione tale da accusare un’intera etnia o l’intera categoria degli “stranieri”, altrimenti si avallerebbe una logica assurda o stereotipi del tipo: gli italiani sono tutti mafiosi. Sui singoli individui che commettono reato, perché di individui si tratta, devono essere presi provvedimenti come la detenzione o l’espulsione. Tuttavia, per una basilare questione di tutela e di diritto delle persone, non ci si può permettere di ostacolare, con un infondato pregiudizio, chi di illegale non ha fatto nulla e, anzi, vorrebbe poter costruirsi una vita semplice trovando un lavoro.

“Ci rubano il lavoro”: una tesi che risulta essere non solo in contraddizione con quella precedente, ma anche discutibile. Chi riesce a stabilirsi in un Paese europeo deve sostentarsi in qualche modo. Generalmente si tratta di lavori di manovalanza o comunque umili, che non tutti gli europei sono disposti a fare. Provate a chiedere a delle persone qualsiasi se sarebbero disposti a fare lo spazzino notturno o a lavorare nei campi per dieci ore al giorno. Al di là di questo, sono i datori di lavoro a decidere chi assumere: è ciò che viene chiamato libera impresa. Insomma, per quanto spesso le cause della “disoccupazione” possano risiedere anche nelle minori esigenze economiche di certi stranieri, sarebbe errato dar loro una qualsiasi colpa o responsabilità.

“Non possiamo accogliere tutti”: su scala nazionale è vero, e se si pensa agli arrivi futuri, senza un piano condiviso, il problema diventerebbe davvero “ingombrante”. Mai come in questo caso vale il detto “l’unione fa la forza”, ma al momento ciò non si addice all’Unione Europea.

3.2.3 Il malumore in Sicilia, punto di approdo

A proposito di un'Unione Europea che in questa situazione tanto unita non si sta dimostrando, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha dichiarato pochi giorni fa: "Il comportamento dell'Europa sulla gestione dei migranti è criminogeno. L'UE è responsabile di un vero e proprio genocidio". E ancora continua ai microfoni di SkyTG24: "La mia è un'accusa da giurista. Non mi riferisco alla distinzione, che io non accetto, tra migranti economici e richiedenti asilo. Ma al fatto che in base alla propria legislazione, l'Europa riconosce il diritto all'asilo dei siriani, ma poi non li mette in condizione di raggiungerla. Li costringe a vendersi a mercanti di morte, quando potrebbero viaggiare in business, atterrando a Londra, piuttosto che a Berlino o a Amsterdam. Questa è materia sufficiente perché si faccia un processo penale". Queste accuse sono state lanciate dal porto di Palermo durante lo sbarco della cosiddetta "nave dei bambini". "Il numero elevatissimo di minori – aveva detto Orlando - è la conferma di un dramma umano senza sosta e senza che l'Europa provi vergogna. Ci siamo trovati di fronte a scelte drammatiche fatte dai familiari di questi minori, affidati ai mercanti di morte con la speranza di condurli in Europa, che però continua ad ignorare questo dramma macchiandosi di un comportamento criminogeno che produce ed alimenta organizzazioni criminali". Se da un lato della Sicilia si grida per chiedere aiuto, dall'altro c'è chi ormai si arrende ad una situazione non più sostenibile.

Un altro grido di aiuto proviene dal sindaco di Lampedusa, primo punto di approdo per chi viene dall'Africa. Ebbene sì, anche gli eroi a volte si arrendono. Gli eroi in questo caso sono gli abitanti di quest'isola che, come affermano le parole del primo cittadino Salvatore Martello, "[...] è al collasso. Minacce, molestie, furti. Le forze dell'ordine sono impotenti. Nel centro ci sono 180 tunisini molti dei quali riescono tranquillamente ad aggirare i controlli: bivaccano e vivono per strada". Anche in questo caso l'accusa va al governo: «Siamo abbandonati». Ed è con queste parole che un'isola che è sempre stata simbolo dell'accoglienza, ormai stanca e a malincuore, getta la spugna.

4. Esiste la soluzione più giusta?

Ma come risolvere il problema? E soprattutto, c'è qualcuno che sta veramente provando non solo a pensare, ma a mettere in pratica una soluzione? Tra chi crede in un aiuto incondizionato, quasi come se queste persone fossero incapaci di autorealizzarsi, e chi, invece, li vorrebbe ovunque tranne che a casa propria, c'è una via di mezzo. Esiste una terza possibilità, diversa dall'integrazione, l'inclusione: ciò significa non "addomesticarle" al fine di farle rientrare nella nostra cultura, ma valorizzarle. A tale scopo sono nate delle piattaforme online, per aiutare gli stranieri a trovare un lavoro.

- 1) **Mygrants**: fondata da Chris Richmond Nzi e la sua compagna, migranti originari della Costa d'Avorio, è oggi la startup con la piattaforma online più diffusa per i rifugiati e i richiedenti asilo in Italia. Ha vinto la Social startup Competition 2017, promossa dal Web Marketing



Festival, evento di riferimento nel panorama dell'innovazione italiana. Il Digital For No-profit è un evento ideato da Search On Media Group e realizzato in collaborazione con la Comunità San Patrignano, che si è

svolto il 16 settembre 2017.

Il fatto che nasca proprio da una coppia di migranti fa sì che la loro causa sia sentita e forte. Il loro obiettivo è quello di definire il fenomeno migratorio come un'enorme opportunità per il paese ospitante perché l'immigrato è una potenziale fonte di talento non espresso, in grado di creare imprese, favorire la crescita economica e contribuire a risanare le fratture sociali in

Italia e in Europa. Hanno deciso di contribuire a risolvere in maniera determinante la questione migranti con una proposta che coniuga innovazione e diritti umani.

Secondo il loro pensiero, per generare opportunità, abbiamo bisogno di strumenti che ci aiutino a conseguire una consapevolezza e favoriscano una crescita personale e collettiva. Oltre all'informazione e alla formazione teorica, vi è anche la

necessità di supporto tecnico e logistico per coloro che hanno l'intenzione, la volontà, o le capacità per diventare liberi professionisti e/o imprenditori autonomi.

Mygrants sostiene e orienta la persona durante tutto il suo percorso di asilo e aiuta a costruire la sua indipendenza in un paese che vorrebbe chiamare casa, mettendo a disposizione strumenti che nei centri di accoglienza non vengono presi in considerazione.

Come funziona? La piattaforma del sito offre moduli e quiz tematici (informazioni su diritto e asilo; sfide sociali; imprenditoria) creati appositamente per stimolare gli interessi personali e migliorare le competenze pregresse dell'immigrato; tutto utilizzando cellulare, tablet o pc. Inoltre, offre l'opportunità di partecipare a corsi formativi professionali, eventi pubblici, e possibilità di ottenere borse di studio per iscrizioni presso centri e molto altro ancora.

Ha funzionato? In 5 mesi Mygrants ha individuato e formato 1480 talenti che altrimenti sarebbero rimasti inespressi.

- 2) **StartRefugees**: startup italiana fondata da Mauro Orso, fondatore di iSpoon, la startup dei lavoretti occasionali, è rivolta proprio agli immigrati e consente il dialogo tra domanda e



offerta di lavoro temporaneo: persone fisiche e/o aziende da un lato; cooperative sociali e/o organizzazioni che si occupano di accoglienza di richiedenti protezione internazionale o rifugiati dall'altro. La Startup è innovativa perché si prefigge di inserire i migranti all'interno di un contesto lavorativo. C'è chi aspetta un anno e mezzo per avere una protezione da parte dello Stato italiano e chi gode dello status di rifugiato fino a 5 anni, in attesa di un eventuale rinnovo. In questo limbo di tempo richiedenti asilo e rifugiati raramente hanno un'occupazione o al più trovano lavoretti occasionali, talvolta con condizioni non

regolari. Le aree di lavoro proposte dalla piattaforma sono edilizia, agricoltura, artigianato e turismo. Per i datori di lavoro l'utilizzo del sito è gratuito. I centri, invece, devono pagare un importo commisurato al numero di rifugiati che si registrano al sito (23 centesimi al giorno per ogni iscritto). Il compito di creare un profilo spetta ai responsabili dei Centri, che devono scrivere per ognuno un breve CV e una lettera di presentazione, facendosi quindi garanti "moralì" della risorsa. Scaduto il contratto, il rifugiato farà firmare al datore di lavoro una ricevuta in duplice copia, così che rimanga evidenza ad entrambi. Al termine di ogni prestazione, sia il datore di lavoro che il centro di accoglienza possono lasciare un feedback. Mettendo insieme tutte le esperienze e tutti i feedback, i rifugiati avranno il proprio CV.

- 3) **Startup refugees**: Startup Finlandese, lanciata nel 2015, raccoglie nel suo network più di 300 sponsor fra aziende locali piccole e grandi, imprenditori, associazioni che lavorano con migranti, istituti di ricerca e mass-media. La filosofia è molto simile a quella di Mygrants: invece di mettere da parte i nuovi arrivati in centri di rifugiati simili a contenitori umani, Startup Refugees scopre immediatamente le competenze professionali e le loro esperienze, li corrisponde con l'imprenditoria locale e crea posti di lavoro.



Solo nell' agosto 2017 hanno profilato le competenze e gli obiettivi professionali di 1800 nuovi arrivati in 11 città; hanno offerto 125 posti di lavoro, 42 tirocini, 70 workshop aziendali per 589 partecipanti e sono riusciti a trasformare i centri di accoglienza in luoghi vivi, vibranti, il più possibile autogestiti dai richiedenti asilo. Al momento, nei centri di accoglienza, sono state inaugurate lavanderie, scuole, asili nido, negozi di tessitura di tappeti e media center, scuole di artigianato e cuochi. Il lavoro significativo crea pace, stabilità e uguaglianza. La partecipazione consente alle persone di mantenere le loro competenze in uso. Infine, nel mondo del lavoro finlandese, avere buone referenze conta

tantissimo. Ecco perché il richiedente asilo impegnato in queste attività otterrà diplomi e lettere di raccomandazione così da avere migliori opportunità al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro.

Se queste piattaforme fossero esistite nel periodo in cui Soumalia era in cerca di lavoro, la sua inclusione forse sarebbe stata molto più rapida e semplice.

5. Conclusione

Analizzando, quindi, l'attuale scenario italiano delle ondate immigratorie e dalla storia di Soumalia siamo arrivate alla conclusione che non esiste una soluzione che si possa definire giusta. Più che altro esistono due grandi controparti: gli immigrati, rifugiati, profughi, che sono sostanzialmente persone, e come tutte le persone vogliono affermare i loro diritti; dall'altra, invece, ci sono le difficoltà relative all'inclusione e alla paura dello "straniero". Bisogna prendere coscienza di questo problema che non si può risolvere con "aiutiamoli a casa loro", perché attualmente a "casa loro" non ci sono le condizioni per farlo; né si può accogliere tutti senza una corretta coordinazione e collaborazione tra gli Stati Europei.

Il racconto di Soumalia è solo una delle tante storie che si inseriscono in questo contesto. Molte non hanno il lieto fine a differenza del nostro amico che, invece, ha iniziato a mettere le basi per il suo futuro. Questo comporta tanta fatica a causa degli ostacoli che quotidianamente incontra sul suo cammino.

Oggi, nei suoi occhi, abbiamo visto tutte le disavventure di quel lungo viaggio, i colori delle sue radici ma anche le venature di speranza. Le sue mani non mostrano fatica nonostante le ore di lavoro, troppe per un essere umano; racchiudono ancora un sogno, la voglia di restare qui, in Italia, e al più presto ricongiungersi con la sua famiglia.

E allora vai Soumalia! Insegui i tuoi sogni e non permettere a nessuno di cancellarli!

Bibliografia

- Karin Cruciatu, L'arte di Banksy: una critica al "sistema" contemporaneo, 2014, ISBN 605-03-0544-7.
- Will Ellsworth-Jones, L'uomo oltre il muro, L'Ippocampo, 2014.
- Letizia Francesca Gilardino, Banksy: un comunicatore sociale, Università degli studi di Torino, 2010.
- Claudio Saracino, La semiotica nell'arte contemporanea. Banksy, Università per Stranieri di Siena.
- Fabio Colombo, Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato per bene. Le Nius, si legge come si scrive, Agosto 2017
- Fabio Colombo, Com'è meglio chiamare le persone che migrano? Le Nius, si legge come si scrive, Marzo 2016
- Fabio Colombo, Quanti migranti stanno arrivando nel 2017? Le Nius, si legge come si scrive, Ottobre 2017
- Ecco i veri dati degli sbarchi sui migranti. Formiche, Aprile 2017
- Federico De Salvo, Europa e Italia: da dove arrivano i migranti, perché e da cosa scappano, in poche righe. Zeppelin, Dropping Ideas, Ottobre 2016
- Giusy Baglioni, Migranti, dall'Africa solo economici? No. Ecco i Paesi da cui si fugge e perché. Il Fatto Quotidiano, Settembre 2015
- Sara Ficocelli, La mente muta dei migranti, incapaci di raccontare. Repubblica, Marzo 2016
- Lorella Zanardo, Migranti: Tra chi li odia e chi li vorrebbe rendere intoccabili, c'è la giusta via di mezzo. Il fatto quotidiano, Agosto 2017
- L'esodo dei profughi in Europa: le 27 obiezioni di chi non li vuole. Qui Polonia & Italia, Settembre 2015
- Andrea Cuomo, Lampedusa stufa dei migranti: "con l'hotspot furti e violenza". Il Giornale, Settembre 2017

Sitografia

- <http://www.thezeppelin.org/mappatura-migrazioni/>
- <https://startuprefugees.com>
- <http://mygrants.it/it/#how-it-works>
- <http://www.startrefugees.com>